

Sono alquanti giorni comparve un libercoletto dal titolo: "Sillabo di taluni erroruzzi che si leggono in alcune iscrizioni riportate nell'opera intitolata: L'Amore dei Maltesi alla morte di Pio IX." Lo scrittore non volle contenersi ne' limiti di una critica, se non amorevole, almeno dignitosa, ma censurando le iscrizioni, ne offese goffamente gli autori. Fra questi uno sono io, a cui parve conveniente dire ai lettori del Sillabo alcune parole di difesa. Sopra le spiritosità del Censore passerò intieramente, tanto più che egli, tacendo il proprio nome, riconobbe l'onta che da quelle gli viene, e risponderò soltanto alle appuntature letterarie.

A nessuna delle mie iscrizioni fa egli buon viso, ma ne riprende la più parte, così vagamente e gratuitamente, che o non conviene tener conto dei suoi biasimi, o mi basterà per difendermene, rimettermi al giudizio imparziale dei lettori intelligenti. Nè la iscrizione di Casal Lia, quantunque tacciata in particolare di oscurità ha altro bisogno

per giustificarsene che di essere letta; perciocchè la chiarezza non dimostrasi per argomenti, ma *lucet ipsa per se*. Anche l'iscrizione posta sulla porta del Venerando Seminario fu biasimata particolarmente per essere *de comuni*. Ma solo che si osservi, che il Seminario in quel giorno associavasi al lutto comune, vedrassi il poco fondamento della accusa.

Tuttavia di principale mira fu presa l'iscrizione che io dettai per la Chiesa Cattedrale. Il mio Censore ne appunta anzitutto la lunghezza e quindi prende occasione d'insegnare precetti d'Epigrafia. Il che ha saputo fare con tanta sapienza di discorso che, od i precetti che egli dà sono falsi, o sono ricordati mal a proposito. Perciocchè egli dice: "Le Iscrizioni che nelle solenni pompe sogliono apporsi alle porte delle Chiese devono essenzialmente contenere tre parti. Devono indicare quel che vi si fa, a chi e da chi si fa. Questa è regola principalissima nell'arte epigrafica. E questo è osservato nei primi otto versi dell'Iscrizine in discorso. I seguenti 34 versi sono fuori di proposito." Ora perchè queste parole possano dare fondamento vero almeno formalmente all'accusa è chiaro che, conviene intendere il precetto così, che non possa una iscrizione contenere altra parola che non indichi o quel che vi si fa, od a chi, o da chi. Ma significato così rigoroso non gli si può dare, perchè bisognerebbe mutar valore alla parola essenzial-

mente in quello di esclusivamente, e se gli venisse dato diventerebbe falso. Noi ci appelliamo ad un'autorità competentissima senza dubbio presso l'autore anonimo del Sillabo, ed è del celebre Abbate Zammit, al quale tornerebbero assai più onorevoli e care le lodi meritatissime, che nel Sillabo gli sono date se da altra penna gli venissero.

L' Abbate Zammit pei funerali che si celebravano nella Parrocchiale della Floriana per l'anima di Mons. Caruana di f. m. dettò un'iscrizione di ben 27 versi, stampata poi insieme all' Orazione funebre recitata in quella circostanza, ed in essa oltre al dire quello, che nella Chiesa si faceva, da chi ed a chi, menziona le principali cose per cui la vita pubblica di Mons. Caruana fu degna di encomio. L'Autore del Sillabo adunque deve concedere che, oltre quelle tre parti che essenzialmente sì, ma non esclusivamente si richiedono, la mia iscrizione poteva acconciamente contenere un cenno delle gloriose geste di Pio IX. Dissi acconciamente e poteva dire anche necessariamente. Perchè di quei gloriosi fatti e così memorabili, non si sarebbe detta una sillaba altrove, per la ragione che, nella Chiesa Cattedrale non è il costume lodevolissimo di apporre anche alle pareti interne del tempio gli elogi del defunto. Che se a scrivere questi elogi, a me bisognarono 34 versi, più che mia la colpa, è del Personaggio il quale fu così grande.

Ma doveasi perciò vomitar una bestemmia

eretica? “Sentitela: *Concilio coacto Pontificem Maximum fidei morumque magistrum sanxit haberi INERRANTEM.*” La accusa non è certamente leggiera, ma è falsa; e però mentre non fa male alcuno a noi, al nostro censore se non toglie del tutto, diminuisce di assai l'autorità e la fama letteraria.

Anzi tutto non è vero che il Facciolati insegna che il verbo *inerro* come composto di *erro* nel significato di andare qua e là, valga star fisso e immobile, e come composto di *erro* nel senso di sbagliare continui ad essere lo stesso che *errare* sbagliare. Il Facciolati alla parola *inerro* dice così: *Inerro idem ac erro, vel in loco quopiam erro, quia præpositio IN interdum privat, interdum otiosa est. Plin. lib. 1. Ep. 6. Non magis Dianam montibus, quam Minervam inerrare.* Dov' è cotesto contrario valore del verbo composto secondo il diverso senso del semplice? Tutt' al più se ne potrebbe conchiudere che il verbo *inerro* è lo stesso che *erro*. Ma questa conchiusione nulla direbbe contro di noi, poichè alla parola *INERRANS*, proprio quella di cui noi abbiamo fatto uso, scrive: *NON ERRANS. Unde inerrantes stellae dicuntur, quae et fixae appellantur.* Che cosa di più chiaro? O si dirà che non parlasi quì del significato di sbagliare, ma di andar qua e là? Dov' è fatta cotesta distinzione? E che è poi il significato di andare qua e là, se non una metafora dello sbagliare? Se dunque nel significato proprio *inerrans* è esser immobile,

perchè nel significato metaforico non può valere essere nella verità e fuori di errore? Ma non fu usato in cotal senso. Dall'autore del Sillabo forse non mai, ma sì bene dal Chiarissimo Angelini quasi sempre che nelle sue iscrizioni volle parlare della infallibilità del Sommo Pontefice. Eccone alcuni saggi.

INERRANTEM . FIDEI . MAGISTRVM

Lib. II. Pag. 135.

FIDEI . ET . MORVM

INERRANTE . MAGISTRO

Lib. Cit. pag. 541.

IN . FIDEI . ET . MORVM . DOCTRINA

INERRANTIS . IVDICII . DOTE

IN . ROMANO . PONTIFICE . ESSE . PERENNEM

EDIXIT

Lib. Cit. pag. 579.

PONTIFICIBVS . MAXIMIS

INERRANS . IN . FIDEI . ET . MORVM . DOCTRINA

IUDICIUM . TRIBVITVR

Lib. Cit. pag. 608.

E dall'autore delle iscrizioni poste attorno al letto funebre nelle esequie celebrate al medesimo Pio IX in Cappella Sistina. Egli dettava appunto così:

MARIAM^a . D . N .

IMMACVLATAM . ROM . PONT . MAGISTERIVM

INERRANS . DECREVIT

E non fia questo suggel che ogni uomo sganni?

Il mio censore ha cacciata dal suo vocabolario la vecchia *duit* e le rinfaccia la vanitosa decrepitezza, perchè osò comparire invece di *donet* in una delle brevi iscrizioni che attorniavano il catafalco. Essa però non ha da rimanersene offesa, quando il gran Morcelli le dà luogo nelle sue iscrizioni, ned io perciò di averla usata ho tutto il torto.

Più sopra io mi sono prevalso del nome del nostro illustre Zammit, spero che egli mi permetterà assai volentieri di farlo una seconda volta, indirizzando un suo epigramma stampato l'anno 1839, al mio anonimo censore, il quale non può offendersi se lo chiamerò Lino, non avendo egli voluto manifestarci il vero suo nome.

Omnes contemnens te ipsum tantummodo laudas,
Teque docere omnes omnia posse putas.
Vis dicam quisnam sapiens est, Line, vocandus?
Qui tibi par non est dicitur ille sciens.

SAC. F. S. VASSALLO.

Nihil Obstat.
Die 20 Januarii, 1879
Hen. Can. Caruana
Cens. Theol.